

# Lo scontro sulla politica economica

## Ecco le «nicchie» fiscali che dobbiamo cancellare

ROMA — Filippo Cavazzuti, 42 anni, titolare della cattedra di Scienze delle finanze a Bologna, senatore della sinistra indipendente, ricorre ad un'immagine sportiva per raffigurare gli attori del sistema fiscale italiano: «I contribuenti — dice Cavazzuti — sono divisi fra chi è in tribuna ed ha sulla testa la tettoia che lo ripara dalla pioggia rappresentata dalla progressività dell'imposta e chi gode, quindi, lo spettacolo e si è in pista (sono i lavoratori dipendenti) e deve correre per trovarsi un riparo. C'è anche un momento in cui le posizioni coincidono: quando quelli che sono in pista (conquistando detrazioni fiscali o compensazioni a carico della spesa pubblica come gli assegni familiari) passano davanti alle tribune. Ma è solo un momento perché la progressività del sistema fiscale li riallontana subito fino al lato opposto della pista costringendoli a mettere in atto tutte le difese e a profondere tutte le energie per tornare davanti alla tribuna. Questo è il processo senza fine che è in atto oggi».

### Intervista a Filippo Cavazzuti Progressività dell'imposta per tutti Come tassare il patrimonio



Filippo Cavazzuti

— Professore, lei usa immagini efficaci, ma ci può spiegare che cosa è avvenuto in questi dieci anni di riforma fiscale?

— Rispetto al disegno immaginato dalla riforma tributaria c'è stato un assalto delle diverse categorie per scavarsi delle nicchie. Oggi la platea dei contribuenti può essere suddivisa in tre categorie: quelli soggetti alla progressività dell'imposta (i lavoratori dipendenti); quelli soggetti alle imposte cedolari, cioè che hanno una tassazione proporzionale ad un reddito che, a sua volta, non entra a far parte della base imponibile ai fini dell'Irpef (interessi e redditi da capitale); i contribuenti che hanno redditi esenti da imposte (i detentori di titoli pubblici). In questo sistema così descritto avviene che chi è riuscito a scavarsi la nicchia la conserva ben calda una volta per tutte, mentre chi non ha conquistato una posizione cerca di inseguirla ricercando strumenti che consentano di sfuggire alla progressività. — Torna così l'immagine

degli spettatori in tribuna e dei concorrenti in pista: ma, professore, come si interrompe questo circuito?

— È indubbiamente un sistema che non può più reggere per la sua iniquità, per tanti versi dimostrata anche dall'ultimo libro bianco del ministero delle Finanze. Un modo per interrompere il circuito potrebbe essere quello di portare tutti i redditi dentro il meccanismo della progressività. Bisogna sapere, però, che è un'impresa molto difficile. Ci si può muovere con una molteplicità di scelte e di decisioni: da un lato ridurre la progressività (e quindi l'anello della pista dove ci sono sicuramente solo alcuni contribuenti) e dall'altro lato aumentare le ritenute d'imposta sugli altri tipi di reddito e questo è possibile sia riducendo l'ampia area delle erosioni delle basi imponibili (l'esempio clamoroso sono i rendimenti sui titoli del debito pubblico), sia aumentando le aliquote delle imposte cedolari (i redditi da capitale), sia introducendo un'imposta patrimoniale ordi-

gressività dell'imposizione fiscale anche nel sistema del prelievo indiretto. Ma un esempio, fra i più evidenti, è comunque la ripartizione (lo splitting) dei redditi alla quale ricorrono le imprese familiari. È uno strumento che in questi anni è andato degenerando. Un altro esempio può essere quello delle imprese che hanno ottenuto il beneficio di esentare ricavi investendoli in titoli del debito pubblico. Il fisco spinge queste imprese a stare nel sottobosco dei redditi invece di fare gli imprenditori che producono ricchezza reale».

— Il ministro delle Finanze Bruno Visentini ha discusso con la commissione del Senato il libro bianco e, fra l'altro, ha accusato di corporativismo il Parlamento. È un'accusa che risponde a verità?

— Io sarei più cauto. Il fenomeno esiste, ma una cosa è la corporazione che si chiama fuori dalla mischia e altra cosa è quella che nella mischia c'è tutti i giorni. Insomma, qui c'è chi si è scavato il buco nel formaggio e c'è chi tenta ancora di entrarvi, subito riaccolto da chi è già dentro».

— Quale giudizio esprime sui libri bianchi?

— Quel volume sono la somma delle dichiarazioni dei redditi ma andrebbero elaborati con metodologie statistiche più raffinate per evitare di ragionare soltanto sui redditi medi perché sono valori che inglobano posizioni assolutamente marginali e non rappresentative dell'universo dei contribuenti».

— Vuol fare un invito al ministro Visentini?

— Sì, lo inviterei ad elaborare questo materiale per fornire un'immagine un po' meno approssimativa da quella che emerge dalla semplice media dei redditi. Il mondo fiscale è complesso e articolato dei libri bianchi. Però, è indubbio che da essi viene alla ribalta un'immagine dei contribuenti all'assalto della riforma tributaria».

Giuseppe F. Mennella

### Clima cordiale nei colloqui con il Primo Ministro Lázár - Oggi l'incontro con Kádár - Ridimensionato un piccolo «incidente»: la TV non ha censurato una frase del presidente del consiglio italiano



BUDAPEST — L'incontro del presidente del Consiglio Bettino Craxi con il primo ministro Gyorgy Lázár

## Craxi discute con gli ungheresi per riannodare i fili della distensione

### Dal nostro inviato

BUDAPEST — È opportuno che le due maggiori potenze siano incoraggiate e aiutate a riprendere la via del negoziato, ha detto il primo ministro ungherese Lázár nei colloqui di ieri con la delegazione di governo italiana. È il presidente del Consiglio Craxi gli ha risposto: «I nostri due paesi, come del resto tutti i paesi europei, hanno un loro ruolo da svolgere per riattivare il dialogo tra Est ed Ovest». Il tema della crisi profonda dei rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica e tra i due blocchi è emerso subito nella prima giornata di colloqui tra Craxi e Lázár e tra i ministri degli Esteri Andreotti e Varkony, e sarà di certo ulteriormente approfondito oggi, nell'incontro che il presidente del Consiglio avrà con il primo segretario del Pcus Kádár.

Ovviamente sono apparse nei colloqui diversità di valutazioni sulle cause e le responsabilità delle attuali tensioni internazionali e c'è stata una fermezza cortese, da una parte e dall'altra, nel ribadire le proprie posizioni e la fedeltà alle rispettive alleanze. Ma c'è stata anche la comune affermazione della volontà di operare per ristabilire un clima di fiducia per trovare e

nel suo brindisi al pranzo offerto ieri sera da Lázár, Craxi dopo aver definito essenziale «il mantenimento degli equilibri difensivi che negli ultimi anni dello scorso decennio non sono stati sufficientemente presi in considerazione». Siamo pienamente d'accordo con il richiamo fatto da Kádár sulla necessità di rafforzare la sicu-

rezza in Europa e di porre termine alla corsa agli armamenti. Siamo convinti che la catastrofe nucleare è evitabile e che la pace può essere difesa ad un più basso livello delle forze. Craxi ha poi ribadito che il negoziato resta la sede migliore e più adatta per concordare una riduzione bilanciata e verificabile sui dispositivi nucleari.

Le due parti sono apparse molto soddisfatte dell'andamento dei colloqui. «Bene molto bene» è il comunicato di Craxi — abbiamo discusso in clima di amicizia, di fiducia e di comprensione».

Gli incontri, dopo un cerimoniale molto contenuto, sono iniziati presto, alle 8,30 di mattina, tra Lázár e Craxi nella sede del Parlamento, dove l'assemblea si apprestava a dare gli ultimi ritocchi alla nuova legge elettorale che introdurrà maggiore dinamismo e maggiore democrazia nella competizione, con la presentazione di due concorrenti per ogni collegio. Poi la delegazione italiana si è recata a deporre una corona alla Piazza degli Eroi. Rapida visita, quindi, ad una cooperativa agricola (tutti in camice bianco, tra mandrie di vacche frisonne) e alla università di scienze agrarie, dove Craxi ed Andreotti hanno potuto ammirare la celebre e gigantesca scultura di Amerigo Tot «L'apoteosi del seme».

Gli incontri sono poi ripresi nel pomeriggio e sono durati per quasi due ore. Il primo ministro ungherese ha sottolineato che non esiste un contenzioso politico tra i due governi e tra i due paesi e che anzi ci sono tutte le condizioni per una più ampia collaborazione. E la delegazione ungherese ha portato avanti la garbata presone, che si era già manifestata alla vigilia, perché i rapporti economici tra i due paesi vengano

Arturo Barioli

## Programmare secondo Longo «Decido io come mi pare»

### Il ministro del Bilancio in commissione alla Camera minaccioso verso gli alleati - Il «nucleo di valutazione» alle dipendenze del gabinetto anziché del segretario generale

ROMA — Un tono arrogante e intimidatorio, rivolto indifferentemente ad alcuni esponenti dei partiti di maggioranza e del governo, ha caratterizzato l'esposizione che il ministro del Bilancio, Pietro Longo, ha fatto all'assemblea competente nel corso della Camera sulla utilizzazione dei 2300 miliardi del Fondo investimenti e occupazione 1983 e sulle più recenti polemiche, determinate dalle dimissioni di 8 componenti del Nucleo di valutazione sui progetti del FIO.

Longo ha negato tutto, ma di fatto ha ammesso tutto, tendendo ancora una volta di imbrogliare le carte. Ha parlato di uno scostamento «della delibera del CIPE dal parere del Nucleo — solo marginale, per quattro progetti del complessivo ammontare di 122 miliardi (circa il 5% dei 2118 miliardi

disponibili, mentre, in realtà, se si comprendono anche i miliardi dei fondi accantonati per la Calabria, lo scostamento sale a 361 miliardi, pari ad oltre il 17% dello stanziamento complessivo».

Il ministro ha presentato queste scelte come un esempio della sua «attenzione» verso le aree meridionali, dimenticando però di ricordare che per ciascuna di queste aree, tra i progetti definiti attendibili dal Nucleo di valutazione esistevano numerose e valide alternative approvabili. Neanche una parola il ministro Longo ha detto per giustificare il fatto che la Calabria e le altre regioni del Mezzogiorno interessate al FIO, non potranno utilizzare per buona parte dell'anno i fondi apparentemente destinati a loro.

La legge finanziaria per il 1983 chiariva all'articolo 21 che

le risorse del FIO dovevano essere destinate al finanziamento di progetti immediatamente eseguibili; e, il CIPE con successiva delibera del 19 maggio 1983, aveva chiarito che immediatamente eseguibili si qualificavano i progetti per i quali esistano i presupposti per procedere alla apertura dei cantieri entro 120 giorni. Per nessuno degli oltre 360 miliardi, accantonati in violazione della legge, è invece prevedibile l'apertura di cantieri nei termini previsti dalla legge e dalla delibera del CIPE proposta dallo stesso Longo.

Sulla seconda questione all'ordine del giorno, quella del futuro e del ruolo del nucleo di valutazione, Longo ha per scontato che saranno sostituiti i dimissionari con altro personale. Anche in questo caso nessuna giustificazione è stata for-

nita da Longo al decreto ministeriale con il quale, in violazione della legge, il Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici viene sottratto alle dirette dipendenze del segretario generale della programmazione economica e fatto collocato alle dipendenze del ministro, non tramite la struttura ufficiale del ministero, ma attraverso quella privata del gabinetto del ministro.

Nel provvedimento ministeriale, anche minuziosamente, sono state indicate le attività, quali le missioni per servizio, devono essere autorizzate direttamente dal ministro.

Le sezioni del ministero, dopo la esposizione di Longo, che è stata accompagnata dalla palese minaccia di creare una crisi di governo — un «turbone» di buio ha detto — che dovesse perdurare, è stato grande. Le parole del ministro sono state accolte con stu-

pore e indignazione, non solo dai deputati dell'opposizione ma anche da alcuni esponenti della maggioranza. Che il clima fosse, d'altra parte, teso lo si è capito immediatamente guardando alle presenze: i socialdemocratici sono arrivati in forze (oltre Longo e Vizzini c'erano anche Bettino Craxi, Andreotti, il ministro del Bilancio Guido Bodrato; fra i repubblicani, l'ex ministro del Bilancio Giorgio La Malfa, attualmente presidente della commissione Esteri).

Per impedire che si aprisse immediatamente una discussione imbarazzante per il pentapartito, il presidente della commissione, il dc Paolo Cirino Pomicino, ha proposto e fatto approvare a maggioranza un rinvio dei lavori.

«Sarebbe singolare — ci ha dichiarato il compagno on. Giorgio Macciotta — che, se la maggioranza per supina acquiescenza al governo, accettasse di coprire le arroganti dichiarazioni del ministro Longo; che da un lato ha sostanzialmente riconosciuto le violazioni della legge contenute nei più recenti provvedimenti proposti dal suo ministero al CIPE, e dall'altro ha preteso di respingere ogni critica in nome di una inaccettabile distinzione tra ragioni della tecnica e quelle della politica».

Antonio Di Mauro

## Con CGIL, CISL e UIL a Roma si manifesterà per la casa

### L'iniziativa partita dai sindacati inquilini - L'appuntamento per il 28 aprile - Le inadempienze del governo denunciate dai segretari confederali Turtura e Bentivoglio

ROMA — Cinquantamila persone, da tutta Italia, il 28 aprile a Roma, manifesteranno per reclamare dal governo una nuova politica della casa e misure per fronteggiare l'emergenza abitativa e la crisi edilizia. Contro il «pacchetto-Nicolazzi», per una nuova politica del settore edilizio e del mercato delle abitazioni, sono stati illustrati ieri a Roma nella sede della Federazione unitaria, nel corso di una conferenza stampa, cui sono intervenuti i segretari confederali della CGIL, Donatella Turtura, della CISL, Franco Bentivoglio, della UIL. Bruno Bugli, i dirigenti del SUNIA Bordier, del SICET Bernuzzi, dell'UIL-cassa, Di Gasperi e Sacchetti, Ricci e Pitta per il sin-

dacato dei pensionati.

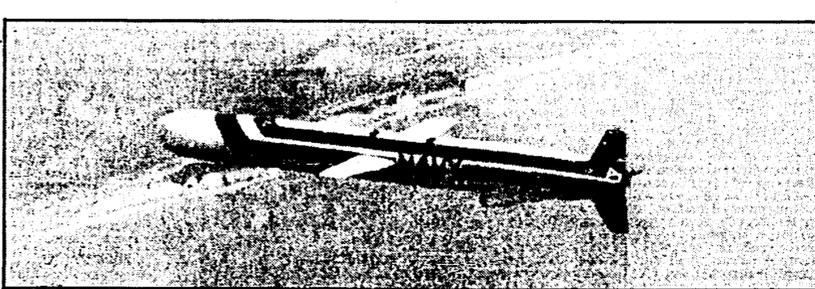
L'intervento dei segretari confederali CGIL, CISL, UIL — ha sottolineato il segretario del SUNIA Bordier — indica l'importanza che le organizzazioni sindacali attribuiscono, in questo momento di tensione, allo sforzo di riappropriarsi delle grandi risorse sociali, di cui la casa è tra quelle prioritarie. Questa, infatti, la drammaticità della situazione: 138.000 nuclei nel '83; 500.000 quest'anno; quattro milioni e mezzo di contratti già scaduti; due milioni di famiglie in coabitazione; 300.000 giovani coppie ogni anno in cerca di casa; 700.000 appartamenti vuoti solo nelle grandi città; 700 mila commercianti, artigiani e albergatori minacciati di sfratto; la crisi dell'edilizia pubblica, mentre un milione 200.000 famiglie attendono un alloggio popolare. Questi i problemi sul tappeto che, dal chiuso delle

riunioni — ha sottolineato Donatella Turtura — saranno portati all'aperto. Vi è un'emergenza che si sostanzia nella parola d'ordine «no agli sfratti e alle disdette» che piovono a valanga e che richiede che a un po' opportuno blocco temporaneo del canone di affitto, si affianchi da solo il 60% delle famiglie a reddito dipendente) si colgano, se non si vuol far crescere il canone nero, il ripristino dei contratti scaduti e l'aumento dell'offerta pubblica di alloggi. Ma sotto l'emergenza risaltano i problemi della legislazione di spesa e degli investimenti in edilizia che, per i meccanismi perversi che il movimento, palano fatti apposta per produrre inflazione. Su questo — ha concluso il segretario della CGIL — il governo tace, mentre avanza il tentativo di controriforma che va dalla liberalizzazione del mercato degli affitti all'af-

fossamento dell'edilizia pubblica, ad una vergognosa legge dei suoli, vero e proprio regno alla rendita.

Dur il giudizio del segretario della CISL, Bentivoglio ha denunciato che sul problema della casa siamo al limite. Nel settore l'Italia è il più arretrato tra i paesi europei, dove si incentiva lo sfratto, si costruiscono pochi alloggi pubblici, il fondo sociale per gli inquilini meno abbienti non funziona il livello degli affitti determina le condizioni di vita delle famiglie. Per questo le misure presentate dal governo in Parlamento sono inadeguate e contraddittorie, quindi inaccettabili. Da quattro mesi CGIL, CISL e UIL hanno chiesto un incontro urgente con il ministro dei Lavori Pubblici. Ancora si attende la risposta, nonostante la gravità della situazione. Un atteggiamento che si ripete in tutto il paese, ma che non si può tollerare. La casa — ha aggiunto Bentivoglio — non è una riserva di caccia del ministro Nicolazzi. Da qui l'importanza della manifestazione del 28 aprile prossimo a Roma, che non sarà soltanto una protesta contro gli sfratti, ma una precisa scelta di lotta contro l'atteggiamento del governo.

Claudio Notari



## I Cruise li mettono, ma non vogliono discuterne

ROMA — Ancora un tonfo per la maggioranza e per il governo sulla vicenda dei missili. Dieci giorni fa alla Camera, mercoledì sera al Senato (quando il voto è stato rinviato per evitare brutte figure) e ancora ieri mattina a Palazzo Madama. Solo in seconda battuta, e dopo affannose ricerche dei senatori in tutt'altre faccende affaristiche, DC, PSI, PSDI, PRI e PLI (cui si è aggiunto, come ormai scandalosa abitudine su questa materia, il gruppo neofascista) sono riusciti a mettere insieme il numero legale necessario a far passare la mozione di sfiducia.

Ecco un buon motivo di riflessione per il presidente del Consiglio, il quale, l'altro giorno, ha attribuito all'«ostruzionismo» del PCI e delle sinistre il fatto che il dibattito sui missili si aprì alla Camera e poi al Senato i parlamentari del pentapartito non c'erano fisicamente e non c'erano — verrebbe da dire — neppure mentalmente, tanto davano l'idea di pensare a tutt'altro: i pochissimi esponenti della maggioranza presenti a turno nell'aula per dovere di bandiera. Lo stesso ministro della Difesa, tutto solo sui banchi del governo, se-

### Scandaloso disinteresse del pentapartito alla Camera e al Senato - I voti rinviati

voti rinviati a ripetizione non è stato che l'atto finale del disinteresse, grave e preoccupante, che l'uno e l'altra hanno mostrato per tutto il dibattito sui missili. La prima alla Camera e poi al Senato i parlamentari del pentapartito non c'erano fisicamente e non c'erano — verrebbe da dire — neppure mentalmente, tanto davano l'idea di pensare a tutt'altro: i pochissimi esponenti della maggioranza presenti a turno nell'aula per dovere di bandiera. Lo stesso ministro della Difesa, tutto solo sui banchi del governo, se-

ne è, giustamente, risentito.

Un comportamento scandaloso per il disprezzo che sottintende verso le istituzioni parlamentari, ma anche, per altri motivi. Intanto perché dimostra una sconcertante sottovalutazione delle conseguenze della scelta compiuta con l'installazione e l'operatività di armi nucleari sul suolo italiano che, comunque la si voglia considerare, muta radicalmente la collocazione del nostro Paese sulla scena internazionale. Poi perché testimo-

senzialità verso le preoccupazioni e i sentimenti di un'opinione pubblica la quale ora sa di vivere in un Paese che può essere base di partenza e obiettivo di uno scambio di colpi nucleari, teatro possibile dell'olocausto. Infine perché offre una triste immagine dei nostri governanti agli altri Paesi, dove il dibattito e le decisioni sulla installazione di armi nucleari sono state oggetto di ben più profonda, seria e responsabile consapevolezza, anche da parte di quelle forze che ai missili sono favorevoli.

Per esorcizzare l'ostruzionismo dell'opposizione parlamentare al decreto sulla scala mobile, il presidente del Consiglio ha evocato lo spettro di giorni neri che si preparerebbero per l'Italia, le sue istituzioni, il suo ordinamento democratico. Che cosa ha da dire sul comportamento di una maggioranza e di un governo che non avvertono neppure il dovere minimo di essere presenti quando si prendono decisioni che investono la sostanza ultima del futuro del Paese, la sopravvivenza della sua gente?

Paolo Soldini